



Poesia urbana di Guerrilla Crocet: rifiorire grazie all'uncinetto

GIULIO FERRONI
ROMA

ANCHE SE LA CRITICA E LA STORIOGRAFIA SULLA LETTERATURA ITALIANA HANNO POCCHISSIMO SPAZIO SUI MEDIA (E NELLE LIBRERIE/SUPERMERCATO, QUANDO NON DEL TUTTO ASSENTI, SONO RELEGATE NEGLI SPAZI PIÙ MARGINALI), CONTINUANO A USCIRE LIBRI IMPORTANTI, CHE FANNO LUCE SU AUTORI E TESTI DI PRIMO PIANO, CON PENETRANTI DATI INTERPRETATIVI, oltre che con materiali informativi esaurienti ed organici.

Nel giro degli ultimi mesi sono apparsi tre libri dedicati a tre poeti emblematici della recente tradizione italiana, che per le generazioni che ci hanno preceduto sono stati presenze capaci di agire (pur se in modo diverso) sulla cultura quotidiana, ma che ora sembra si siano allontanati da noi, fissati in un distante e indifferente rilievo canonico, un po' come tutto il grande Novecento. D'Annunzio, Ungaretti, Montale: ai primi due sono dedicate delle monografie che sono dei veri e propri manuali, con tutti i necessari dati di informazione e di interpretazione, nella bella collana «Sestante» della Salerno editrice, *D'Annunzio* di Simona Costa (pagine 372, euro 19,00), *Ungaretti* di Antonio Saccone (pagine 297, euro 16,00); a Montale invece tocca *Montale sentimentale* di Giorgio Ficara (Marsilio, pagine 151, euro 16,00), raffinata, sottile, simpatica lettura dei *Mottetti*, i brevi componimenti che costituiscono la sezione forse più intensa de *Le occasioni*.

I DIVERSI GENERI DELL'«IMAGINIFICO»

Il ricchissimo profilo di D'Annunzio rende conto della impressionante molteplicità delle direzioni in cui si è mosso l'«imaginifico»: e riesce nel difficile compito di integrare la trattazione dei diversi generi da lui praticati con la continuità della sua roboante biografia, delle sue esibizioni spettacolari e della sua azione politica e militare. Simona Costa tiene conto con eccezionale equilibrio della vastissima bibliografia che si è accumulata negli ultimi anni, seguendo il percorso dannunziano in tutte le sue pieghe, nella convinzione che il rilievo della sua opera, e la risonanza che (nel bene e nel male) essa ha avuto nella cultura non solo italiana del Novecento e negli stessi più pericolosi modelli di esclusivismo di massa, sia motivato proprio dall'insieme delle sue opere e della sua attività. Proprio dallo sguardo a questo insieme risulta evidente come, pur tra tanti tratti regressivi, egli incarni un movimento verso una modernità o postmodernità caratterizzata dal «post-stilismo» e dalla «combinazione dei linguaggi», che in molti tratta anticipa il kitsch di certe mescolanze e ibridazioni attuali.

Molteplici, in questo contesto, le curiosità storiche soddisfatte dalla lettura di questo libro: come ad esempio la notizia della valutazione molto positiva che il socialista Filippo Turati diede nel 1881 del diciottenne Gabriele, «stregone adolescente e simpatico», rivolto a sconvolgere «gli ordini e le gerarchie costituite» (anche se più tardi dovette duramente ricredersi: il libro segue peraltro con precisa misu-

Ridiamo voce alla poesia

Si torna a leggere criticamente Montale, Ungaretti e D'Annunzio

In libreria Tre libri dedicati ad altrettanti autori emblematici della recente tradizione italiana ma che sembravano essere stati dimenticati

Tre poeti
In senso orario:
Eugenio Montale,
Gabriele
D'Annunzio
e Giuseppe
Ungaretti



ra tutti gli equivoci politici di D'Annunzio e intorno a D'Annunzio, come l'intreccio di nazionalismo e di anarchismo in atto della sua impresa di Fiume; e ricorda anche un tentativo fallito di incontro del giovane Gramsci con D'Annunzio, nel cruciale 1921).

Altre ambiguità e contraddizioni rispetto all'orizzonte politico sono quelle che Antonio Saccone ricostruisce nella parabola di Ungaretti, dove però appare in primo piano la cura per il destino della poesia, che fin dagli anni giovanili egli sentiva minacciata dalla morte, quasi fosse alla sua «ultima ora»: è un orizzonte «postumo» che lo studioso vede in rapporto dialettico con un'opposta spinta di vitalità, con un'insistente ricerca di assoluto sostenuta da un fortissimo senso di sé (che comporta anche sorprendenti esiti autocelebrativi, come in una lettera a Papini del 1919: «So quel che valgo; bisogna risalire a Villon per ritrovare tanta essenzialità»).

Il rilievo della maggiore poesia di Ungaretti acquista qui nuova luce, attraverso una accurata considerazione della sua attività collaterale, spesso a torto trascurata; Saccone dedica ampi capitoli alle prose di viaggio, al lavoro di professore, alla saggistica (dedicata non solo alla poesia, ma anche alle arti figurative), alle traduzioni poetiche: sono esperienze per niente laterali, ma sempre rivolte a cercare un recupero del valore poetico, a riattivarne lo spirito originario, ad estrarre dalla parola quell'assolutezza e innocenza che il poeta sa minacciata, ma si ostina comunque a voler riscattare, con inesauribili sussulti di vitalità, con un sottilissimo gioco di variazioni e di ripetizioni.

VITA VISSUTA AL CINQUE PER CENTO

Rispetto alla vitalità di Ungaretti (certo ben diversa dalla teatralità di quella dannunziana), l'esperienza di Montale riconduce ad una nozione di vita vissuta «al cinque per cento»: ma, nel quadro di questa vita così messa tra parentesi, si tracciano percorsi amorosi, frammenti di «romanzi» sentimentali che, nel loro restare sospesi, tra contatto e rinuncia, danno forma ad una grande poesia, che sfugge in modo emblematico, con classico rigore, alla contemporanea consunzione del linguaggio. Il libro di Giorgio Ficara attraversa le forme insieme aperte e reticenti che l'amore del poeta per Clizia (l'americana Irma Brandeis) assume nei *Mottetti*: e svolge una lettura di tutti e venti i componimenti, che si dipana come un vero e proprio racconto critico, che tocca tutta una serie di nessi e rapporti con altri testi più o meno vicini e trascorre su momenti diversi della poesia montaliana, in una trama insieme fittissima e trasparente.

Quella di Ficara una forma di critica che fa davvero vivere la poesia, la mette in gioco nell'intensità delle sue associazioni, dei suoi dati esistenziali, della sua ricerca di senso e della sua verifica continua della contraddittorietà e dell'evanescenza della parola e del sentimento. Con un linguaggio elegantemente partecipe, che tocca la poesia «da dentro», il critico mostra come Montale arrivi qui, in una tensione tra fisica e metafisica, a fare della poesia «il luogo - la scena - in cui lo spirito stesso è osservato», imprimendo sull'amore «il prezioso sigillo della necessità e della *vanitas*», come mirando a «eternizzare l'istante, la vertigine» dell'amore, in una «scossa elettrica tra umano e sempre»: una ricerca di assoluto «sentimentale» che, in translucido succedersi di immagini, di oggetti, di richiami alla realtà, verifica continuamente la propria irrealizzabilità, e nello stesso tempo insiste a riproporsi, a dirsi e a sospendersi. Come ha sempre fatto la più grande poesia.

...

Monografie che sono veri e propri «manuali» e riletture raffinate dei «Mottetti» i brevi testi de «Le occasioni»